

CONTINUAZIONE

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

# GIORNALE LIGUSTICO

DI

ARCHEOLOGIA, STORIA E BELLE ARTI

---

SCAVI DI SAVONA

---

*Lettera al prof. Wolfgang Helbig Segretario dell' Imp. Istituto Archeologico Germanico (1).*

Parma, novembre 1876.

Nell' agro Savonese, lunghesso il *thalweg* della Val di Legino percorso dal torrente Molinero, quasi all' altezza della villa detta *La Chiabrera* dove una tradizione abbastanza accreditata colloca la cuna e la dimora dell' insigne lirico omonimo, e poco al di sotto della vetustissima e diruta cappella di S. Anastasia, non è gran tempo che il corso d' acqua, deviato dal primitivo suo letto per la rovina d' un muro adiacente, nel corrodere per ragion di pendenza la sponda destra del nuovo alveo, mise allo scoperto alcune lastre di terracotta, o embrici che dir vogliamo, che si riconobbero per materiali di un antico sepolcreto.

Ultimamente, due giovani signori che villeggiavano in quelle circostanze diedero opera con lodevole intento, sebbene con mezzi poco appropriati, a proseguire gli scavi iniziati dal torrente, così che in breve vennero esumate parecchie tombe, e

(1) Riproduciamo dalla *Liguria Occidentale* di Savona questa Lettera, avendone ottenuto gentile assenso dal ch. cav. Poggi; il quale si è inoltre compiaciuto di farvi alcune aggiunte. Speriamo che i lettori ce ne sapranno grado, e riconosceranno anch' essi con noi il pregio di sì fatta scrittura.

LA DIREZIONE.

tutto porta a credere che molte altre sieno per uscire all' aprico. Dico mezzi poco appropriati, in quanto che trovandomi giorni addietro in Savona, invitato da un amico feci un' escursione lassù, e, per quanto si può giudicare da una ispezione di pochi minuti, ho dovuto arguire che i lavori di sterro non sieno stati fin qui eseguiti con tutta la dovuta circospezione, nè diretti con quel metodo scientifico che è di rigore in simili operazioni. Sembra, infatti, che in questi scavi si abbia avuto anzitutto di mira la soddisfazione d' una curiosità che, per quanto nobile in se stessa, non ha però nulla di comune coi veri interessi della scienza; e che coloro i quali hanno frugato per entro a queste tombe si sieno preoccupati piuttosto del rinvenimento di qualche oggetto d' arte o d' industria antica, che di raccogliere e coordinare una serie di fatti e di osservazioni che valgano ad arricchire di nuovi materiali il campo degli studi archeologici.

Dai numerosi frantumi di embrici sparsi pel terreno ho giudicato trattarsi indubbiamente di un sepolcreto a inumazione dell' epoca romana. Gli embrici, di buona fattura, sembrano prodotti di fabbriche locali, fiorenti allora come oggidi. Dalle assunte informazioni ho potuto rilevare che il tipo generale di questi sepolcri consiste in prismi triangolari, di cui la faccia inferiore è costituita dal suolo e le altre due da larghi embrici ad orli rilevati (*tegulae*), con lungo lo spigolo superiore una fila di tegole semicilindriche (*imbrices*) imboccate l' una nell' altra in modo da impedire che le filtrazioni dell' acqua penetrassero frammezzo alle commessure degli embrici. In tali arche mortuarie, oltre a poche ossa, si rinvennero fin qui alcuni vasi fittili piuttosto rozzi e parecchie ampolle di vetro, che trovansi ora presso i direttori degli scavi.

Nessuna iscrizione è venuta finora a somministrare qualche più preciso indizio circa alla cronologia dei sepolcri e alla qualità e condizione dei sepolti: così le tegole e gli embrici

mi si assicurò essere del pari anepigrafi, da alcuno di questi infuori, su cui parve a taluno di ravvisare qualcosa come una sigla graffita, forse un marchio di fabbrica.

Questo è quanto mi è dato per ora di segnalare in ordine alle scoperte archeologiche di Val di Legino; e mentre mi riserbo di comunicare all' Istituto il risultato degli ulteriori scavi, non so abbastanza raccomandare agli egregi giovani che ne presiedono l' esecuzione, di procedere colle maggiori cautele e riguardi nei lavori di esumazione; al qual effetto non tornerà superflua l' opera d' un buon disegnatore o d' un fotografo, per fissare l' imagine degli oggetti scoperti nell' ordine e nella posizione precisa in cui giacevano. Nè si ometta di compilare un diario degli scavi, in cui descrivere e inventarizzare ogni singolo oggetto scoperto, prendendo appunto di ogni benchè menoma accidentalità, e, per quanto possibile, si cerchi di ricomporre in luogo adatto, coi materiali più integri, alcuna delle tombe scoperte, quelle almeno che costituiscono varietà di tipo. Che se nel processo del lavoro venisse ad allargarsi il campo delle scoperte, occorrerebbe attingere esempi e norme pratiche là dove si eseguiscano attualmente simili escavazioni, p. es., a Bologna; senza dire che in tal caso all' azione privata sottentrerebbe quella della Direzione generale degli scavi di antichità, la cui giurisdizione sarebbe nella fattispecie tanto meno contestabile, in quanto che il luogo delle scoperte non è altrimenti di proprietà privata, bensì parte del greto di un fiume.

Insisto vivamente su queste raccomandazioni, essendochè le scoperte di questo genere hanno in Liguria una speciale importanza, per chi consideri come al di sotto dello strato romano, il solo fin qui esplorato, è probabile che abbia a rinvenirsi quando che sia uno strato ligure, la cui esplorazione ci fornisca finalmente qualche nozione sulla etnografia e sullo stato sociale di quelle antichissime e misteriose popolazioni

che le induzioni meglio fondate fanno credere aver preceduto qui e altrove ogni più antica immigrazione delle schiatte italiane, e i cui progenitori già forse erravano per le foreste del nostro continente allorquando i primi fiotti della immigrazione ariana ancor non aveano toccato le rive di Europa. È nota la tendenza dei popoli antichi a stabilirsi nei luoghi stessi che furono sede alle razze a cui essi si sovrapposero: e come in Bologna proprio sottesso il moderno cimitero si è trovata la necropoli di Felsina etrusca, così è lecito augurare, non senza fondamento, che al di sotto di un sepolcreto dell'era romana abbia a rintracciarsi uno strato contenente reliquie delle razze abitatrici degli stessi luoghi in epoche anteriori.

Di vero, sia che si guardi alla loro posizione sulla prima e più naturale via di migrazione dei popoli provenienti da ponente, sia che si abbia l'occhio ai loro caratteri fisici, tutto induce a credere che fin dai tempi più remoti questa di Legino e le altre vallate in cui si scomparte il territorio Sabazio, abbiano invitato ed accolto a stabile dimora alcuno dei sciami di popoli avanzantisi lungo la Riviera. Se è logico argomentare che là dove la dolcezza del clima e la fertilità del suolo offrivano maggiori attrattive, ivi dovessero a preferenza soffermarsi e prender stanza i primi coloni, certo in niun luogo avrebbero questi potuto trovare una più benigna guardatura di cielo, e un suolo la cui spontanea fecondità offrisse loro con meno fatica maggior copia di naturali prodotti.

E infatti, attraverso la bellezza e la magnificenza delle moderne ville, tutto qui riporta il pensiero ad una alta antichità. Ecco a pochi passi verso ponente i *Vada Sabatia* di Strabone (IV. VI. I.) e di Plinio (*H. N.* III, 7); a uguale distanza a levante il *Savo oppidum alpinum* di T. Livio (XXVIII, 46); alquanto più in là l'*Alba Docilia* dell'Itinerario di Antonino. Nè alle testimonianze storiche manca il riscontro delle prove archeologiche; imperocchè, senza qui parlare dell'uomo plioce-

nico, i cui resti trovati in queste vicinanze non potrei far soggetto di discorso senza invadere il dominio della paletnologia, abbondano d'ogni intorno le venerande reliquie dei tempi antichi. A poca distanza dal luogo ove si eseguirono gli attuali scavi furono trovate in altri tempi preziose anticaglie, fra cui basti citare il marmoreo bassorilievo di villa Naselli con magnifiche rappresentanze di animali (Torteroi, *Mon. di pitt. scult. ecc.*, Proem.); nè men note sono le insigni scoperte di monumenti d'ogni classe fatte nell'agro Vadense, specialmente nel 1671 (Lamberti citato dal Garoni *Guida st. econ. e art. ecc.*, p. 47), nel 1717 (Polleri, *Il tripl. vassall.* 1719, p. 43), nel 1776 (Chabrol, *Statist. du Depart. de Montenotte*, II, p. 24), e le tante dei nostri giorni dovute all'opera del rev. cav. Cesare Queirolo; alle quali si collegano quelle non meno interessanti che ebbero luogo a più riprese in Savona, e i ruderi che insieme ai molti oggetti d'arte e d'industria ivi raccolti determinano l'ubicazione dell'antica Alba Docilia nel piano di Albissola Superiore.

Il terreno è dunque adatto per le esplorazioni archeologiche, e tutto permette di sperare che indagini ben dirette abbiano ad essere coronate da felice successo. In uno spazio relativamente ristretto, abbiamo qui i due estremi d'una immensa serie, quali da una parte gli avanzi dell'uomo pliocenico, e dall'altra le reliquie del mondo romano: o come non potremmo riprometterci di rintracciarvi alcune vestigia de' periodi intermedi?

Non dimentichiamo, anzitutto, che anche lo strato romano ha gran bisogno di essere attentamente esplorato e studiato; essendochè, pur troppo, tutti o quasi i monumenti epigrafici che dal medesimo vennero tratti fin qui alla luce, sieno andati miseramente dispersi o distrutti (1). Non pure non sappiamo

(1) Sarebbe un lavoro utilissimo a farsi e degno all'intutto che vi si affaticchi intorno alcuno fra gli studiosi delle patrie memorie, di cui non

quasi nulla della costituzione, dell'organamento politico e delle condizioni economiche e civili; ma ignoriamo perfino il preciso nome dell'antica città o contrada che Pomponio Mela chiama *Sabatia* (II. 4, 9), Strabone *Σαβᾶτοι* (V. 1, 10 sq), Tolomeo *Σαβᾶτι* o *Σάββατι* (III. 1) e da cui derivano ed al quale appellano i *Σαβᾶτων Οὐάδα* dello stesso Strabone (IV. 6. 1), i *Vada Sabatia* di G. Capitolino (*Pertin.* 9), il *portus Vadum Sabatium* di Plinio (*H. N.* III. 7, 2), i *Vadis Sabbatis* o *Sabatiis* dell'Itinerario di Antonino (pag. 295 e 502), i *Vadis Sabates* della Tavola Peutingeriana (segm. II. f) (1).

Qualche sprazzo di luce sarebbe potuto uscire da una lapide con iscrizione di nove linee esumata nella vicina valle di Segno, ma di essa narra il Lamberti che fu mandata a male, *non essendovi chi si sentisse diletto di cotali studi!* Sento del pari deplorare la perdita d'un marmo proveniente dalla chiesa che fu di S. Maria di Castello in Savona, il cui titolare C. Gellio

havvi penuria in Savona, quello di compilare un catalogo ragionato e diviso per classi di tutto il materiale archeologico del paese, cominciando dalle scoperte di cui si trova memoria negli scritti del Lamberti, del Monti, del Polleri, dei Belloro, dello Spotorno, del Casalis, del Torteroli, dei Rocca, dell'Issel, del Garoni e di altri, e venendo ai cimeli che tuttora sussistono disseminati qua e là in luoghi pubblici e nelle private collezioni; rispetto ai quali temo per altro che un sentimento di superlativa ammirazione per le cose del proprio paese abbia per avventura fatto velo al giudizio, d'ordinario sì limpido e retto, dell'ultimo fra i prefati scrittori, là dove afferma che nonostante lo sciupio e la dispersione d'un sì gran numero di monumenti, *resta in paese ancor tanto da costituire un magnifico museo di antichità patria.*

(1) Gli è forse per sottrarsi all'imbarazzo della scelta fra tanti nomi, che l'autore d'una recente pubblicazione ha creduto d'inventarne di pianta un nuovo (*Alba Docilia e Vadum Sabatia*, di Perasso Eugenio Giacinto). Per chi nol sapesse, dirò che il libro a cui si accenna attribuisce la fondazione di Savona nientemeno che a Jafet figlio di Noè: e questo libro porta la data del 1876!

sarebbe stato, secondo le antiche lezioni, Pontefice Massimo, e secondo le moderne, uomo oscuro morto in età di anni cinquantuno, più o meno. Così il ch. Garoni (op. cit. p. 45); dal che apparisce evidente che leggevansi nell' epigrafe le sigle P. M. e che queste vennero da alcuni interpretate *Pontifex Maximus*, e da altri *plus minus*; la qual ultima lezione ritengo più probabile; abbenchè il canone stabilito dall' Orelli (2149) che *Pontifex Maximus extra Urbem nullus est agnoscendus* sia oggidi abbastanza screditato, potendosi citare alcuni sicuri esempi di Pontefici Massimi municipali (Henzen, 5956). Osserverò in tal caso che la formola *plus minus* non permette di assegnare al titolo un'età anteriore al IV secolo. Nè men dolorosa riesce a quanti s'interessano allo studio delle antichità sabazie la distruzione di altro marmo funerario con belle sculture già trovato nel gettar le fondamenta del Magazzino dei Sali, e sul quale era menzione di un Seudone Emiliano, e della di costui consorte Chenesia. Trattandosi di scoperta avvenuta in epoca a noi vicina, non sembra infondata la speranza che fra le schede di qualche erudito del tempo abbia a rinvenirsi un apografo della iscrizione in discorso. Così come si cita, il titolo non presenta altra singolarità che quella del nome barbarico; di cui, se mal non m'appongo, ho visto altro esempio in lapida dei dintorni di Torino; onde mi confermo nell'opinione che esso abbia a riferirsi all'onomastico ligure, anzi che al gallico siccome ad altri sembrò. Del resto, la nomenclatura stessa esclude che il titolare debba aversi in conto di persona insigne, designandolo piuttosto come uomo di bassi natali; chè anzi, la mancanza del gentilizio e il soprannome *Æmilianus* fanno pensare al costume in vigore nei primi tempi dell'impero, quando i servi, che le donne andando a marito portavano secoloro in dote dalla casa paterna, ritenevano allungato in *anus* il nome della famiglia a cui avevano dapprima appartenuto, e così quelli che per eredità passavano da una famiglia ad

un' altra (1). Sotto questo punto di vista, il Seudone dell' epigrafe savonese m' ha l' aspetto di un ligure che abbia appartenuto in uno dei suddetti modi a qualche ramo della gente Emilia stabilitasi nel territorio sabazio o possessore in esso di latifondi.

Per quanto poi riguarda l' accennata questione circa l' incertezza dell' onomastica locale, non sarà mai lamentata abbastanza la perdita delle due lapidi, di cui l' una trovata in Vado nel 1671 esibiva, al dir del Lamberti, la leggenda SABATIA, e l' altra proveniente dalla cittadella di Savona portava, secondo il ch. Garoni, la sigla SAB. Se la lezione di queste due epigrafi fosse accertata, non solo se ne avvantaggerebbe la serie importantissima delle iscrizioni geografiche, ma resterebbe finalmente determinata la vera ortografia d' una sì controversa denominazione. Queste iscrizioni sarebbero per Savona ciò che sono per Albenga la Muratoriana 1021, 7 e per Ventimiglia le due, di cui la prima in Fabretti cap. III, n. 104 p. 135, e l' altra in Muratori 1022, 1. Ma come fondare un pronunciato scientifico su dati così incerti? Se il ch. Garoni avesse visto e trascritto egli stesso le due epigrafi, sarebbe chiuso ogni adito al dubbio che gli apografi da lui esibiti fossero men che esatti e fedeli; ma le notizie che egli ci porge in proposito sono di seconda, e fors' anche di terza mano. Or come non mettersi in guardia, allorquando si sa che il Lamberti, a cui fa capo la notizia del marmo vadense

(1) Così nel Colombario dei liberti e servi della gente Statilia testè scoperto sull' Esquilino ed illustrato dal ch. Brizio, i servi che una Cornelia passando nella casa degli Statilii avea portati in dote chiamansi *Corneliani* (BRIZIO, *Pitt. e sepolcri scoperti sull' Esquil.*, num. 113 e 114). Così un Epitteto liberto cesareo chiamasi *Acteanus*, perchè appartenne ad ad Acte amica di Nerone (ORELLI, 2755); così su altra lapide edita dal Fabretti (p. 319, 422), un Febo liberto di Tito porta la denominazione di *Othonianus*, perchè proveniente dalla eredità dell' imperatore Ottone ecc.

colla leggenda SABATIA, era talmente preoccupato dall'idea, d'altronde comune agli eruditi savonesi eziandio di tempi posteriori, di trovar questo nome sui monumenti che uscivano dal suolo della sua patria, da interpretar perfino come *Sabatia civitas* le tanto ovvie sigle S. C. delle monete imperiali di bronzo?

In altro mio scritto (*Sigilli ant. rom.* p. 8, nota 16), ho dimostrato con esempi desunti dalla odierna letteratura archeologica a quali equivoci possa dar luogo l'interpretazione di presunti nomi topografici su monumenti antichi, allorquando l'ermeneutica subisca l'influsso di idee preconcelte, e specialmente se c'entri di mezzo il patriotismo, che è sempre pessimo consigliere in questioni di scienza; ond'è che nella fattispecie non sembra potersi per ora accettare una lezione, a sostegno della quale non militano sufficienti garanzie. Ma non prolungherò più oltre questa intramessa sulle iscrizioni savonesi dell'epoca romana, bastandomi aver accennato come la maggior parte delle molte che uscirono in diversi tempi e luoghi alla luce sia oggidì perduta, senza che alcun profitto siane derivato allo studio della storia patria, e come occorra perciò chiedere con insistenza allo strato che li racchiude nuovi documenti che aggiunti ai pochi che tuttora ci rimangono, e di cui mi riservo tener discorso in altra occasione, ci aiutino a sollevare qualche lembo del denso velo che ancor ricopre il quadro della vita ligure in quel periodo.

Solo allorchè ci sarà dato di tratteggiare almeno i principali contorni d'un tal quadro, potremo dirci in possesso d'una sicura base d'operazione, da cui col mezzo dei riscontri e per via di induzioni, procedere passo passo alla conquista di ulteriori nozioni circa la vita ligure delle epoche preromane, ciò che costituisce il *desideratum* della scienza e l'obbiettivo a cui debbono soprattutto mirare le indagini archeologiche che si istituiscano in questa parte d'Italia.

Ma non è soltanto da un punto di vista locale che lo studio sistematico delle antichità liguri ispira oggidì uno speciale interesse: esso si connette alla soluzione d'un problema scientifico più vasto e più complesso.

Le antichità classificate sino a questi ultimi tempi sotto il titolo uniforme ma troppo vago e generico di antichità pre-romane, constano in realtà di gruppi diversi, separati l'un dall'altro da caratteri intrinseci che sono il risultato e la prova della differenza delle epoche e delle stirpi a cui i gruppi stessi si riferiscono. Fra questi, il principale e più cospicuo è senza dubbio l'etrusco, di cui abbondano oggi le reliquie non pur nell'Etruria propriamente detta e ad ostro di essa, ma ben anche nella Valle del Po, dove gli etruschi immigrarono in tempi antichissimi, diffondendosi dalle Alpi all'Apennino. Ma nella serie dei gruppi extraetruschi, uno ve n'ha che sebbene ostenti numerosi punti di contatto da una parte collo stesso strato etrusco, dall'altra con quello delle stazioni lacustri e palustri dell'alta Italia e delle terremare dell'Emilia, coi quali soventi volte lo si confonde, possiede tuttavia caratteri tipici speciali che si vanno di giorno in giorno più accentuando e delineando, mercè gli studi comparativi intorno a cui si travaglia con tanta assiduità e abnegazione la scienza odierna, dopo che, verificatesi inefficaci le prime sintesi, fu riconosciuta la necessità del metodo analitico come d'una via più lunga ma più sicura per giungere ai grandi veri. A distinguere questo gruppo, del resto non ancor abbastanza determinato, già nei diversi tentativi di classificazione metodica delle antichità extraetrusche si sono proposti parecchi appellativi, fra cui quello di *umbro* parve dapprima raccogliere una considerevole quantità di suffragi (1).

(1) Questo appellativo trova appoggio nelle osservazioni craniologiche del Calori, che constatò nella Etruria circumpadana un mescolamento di due tipi, umbro ed etrusco. Ben osservava però il ch. Conestabile che *su questo punto occorre esser molto cauti nel giudicare.*

Se non che il risultato di ulteriori osservazioni, pur confermando l'applicabilità di tale appellazione per quanto riguarda uno strato archeologico rappresentato nella regione circumpadana da alcune terremare dell'epoca del bronzo, tenderebbe ad escluderla da altre varietà dello stesso gruppo, quale ad esempio la terramara di Monte Venera nel Reggiano, alla quale il ch. prof. Chierici crede convenirsi invece il nome di *ligure*. Lo stesso prof. Chierici, la cui competenza in quest'ordine di studi è al di sopra di ogni eccezione, qualificava testè per *ligure* il sepolcreto di Bismantova del periodo più arcaico della prima età del ferro (*Bull. di Paleon. ital.* I, p. 42 segg.); attribuzione che verrebbe singolarmente avvalorata da congeneri sepolcri testè scoperti a Velleia dall'egregio mio amico Dott. Mariotti, i quali troverebbero alla lor volta importante riscontro in necropoli or ora esumate nel Comasco, altro paese ove secondo ogni tradizione stanziarono popolazioni liguri; mentre altri eruditi attribuiscono siffatta denominazione al contenuto di strati archeologici più bassi: e forse non è lontano il giorno in cui sarà oggetto di studio il quesito se non sia piuttosto nei *fondi di capanne* (1) che abbiano a riconoscersi le primitive vestigia di un popolo, il cui stabilimento in Italia fu presso gli stessi antichi ritenuto come anteriore a qualsiasi immigrazione di altre schiatte (2).

(1) Ho dato maggior sviluppo a questa questione nella recente pubblicazione: *Una visita al Museo di Storia Patria di Reggio dell'Emilia*.

(2) Diffusa era l'opinione citata da Dionisio di Alicarnasso (I, 10) circa l'identità di stirpe fra i Liguri e gli Aborigeni. Nè a Catone, grande indagatore delle antiche memorie, riuscì di rinvenire alcun che sull'origine dei Liguri (Servio *ad Aen.* XI, 715), per quanto si sforzasse di risalire nella notte dei tempi. Nota è poi la tradizione riferita da Filisto Siracusano (Dionis. I, 22), e da Silio Italico (XIV, 33), giusta la quale, i Siculi, il più antico popolo di cui si avesse contezza nella Valle del Tevere, altro non erano che Liguri. In fondo, gli è dunque alla stirpe *ligure* che fanno capo le più vetuste memorie circa le origini italiche.

Che la stirpe ligure fosse nei tempi antestorici molto diffusa in Italia, è attestato dalle tradizioni raccolte da Filisto di Siracusa, da Silio Italico, da Euripide, da Servio e da altri (1), e confermato da considerazioni filologiche dedotte da numerose tracce di nomenclatura locale, ossia di onomastica topografica (2), non che dalle osservazioni antropologiche del Nicolucci e di altri, i quali hanno riscontrato i resti di questa razza brachicefala in quasi tutte le parti della penisola.

La diffusione della stirpe ligure per la quasi totalità del territorio italico è probabilmente sincrona all'apogeo del dominio della razza iberica sulla maggior parte del mezzogiorno di Europa, dalle Esperidi alla Sicilia.

Non fu che al sopravvenire dei popoli di stirpe ariana, che la razza ligure vide restringersi successivamente la cerchia del suo territorio, finchè, incalzata da diverse parti, si ridusse, parte nella Liguria propriamente detta, parte nell'alta valle del Po ove già la troviamo in sul primo albeggiare dei tempi storici, e ove sussiste tuttora, conservando que' caratteri tipici che son propri della sua stirpe, e che niuna mistura o educazione è stata capace di obliterare. La lotta dei Liguri cogli Umbri e cogli Etruschi forma il soggetto delle più antiche tradizioni storiche: come il mito relativo alla pugna di essi con Ercole, l'eroe prototipo della razza indo-europea, adombra e simboleggia il contrasto e il fato diverso delle due stirpi.

Stando adunque nei termini della filosofia induttiva, egli è assai verosimile che nella serie degli strati archeologici preromani, i quali rispondono alle diverse fasi della vita italica

(1) Vedi la nota antecedente. Euripide (*Troad.* 437) afferma l'isola di Circe trovarsi in Liguria. Servio colloca nella Valle del Tevere il teatro d'una lotta fra i Liguri e gli indigeni della stessa (*ad Aen.* VIII, 328).

(2) Il Mommsen ha additato l'omonimia di *Ilva* col ligure *Ilvates*, d'onde sembra potersi dedurre che il dominio dei Liguri si sia esteso anche sull'isola dell'Elba.

nell'ordine cronologico in cui si sono succedute, il ligure debba occupare una considerevole estensione e profondità. Rimane ora a vedere se ulteriori scoperte confermino o meno queste razionali induzioni: al quale effetto nulla potrebbe meglio conferire quanto le indagini nel cuore stesso della Liguria propriamente detta; donde si potrebbe verificare in quanto e fin dove i caratteri del suolo preromano corrispondano qui a quelli della stratigrafia archeologica nelle regioni circumpadane, ove questo ramo di antichità fu più a fondo e su più larga base studiato. Ecco i problemi a cui preventivamente si connettono le esplorazioni del sottosuolo ligure, massime in questa parte della Riviera, dove gli studi antropologici dell'Issel e le ricerche paleontologiche del Rev. D. Perrando, la cui collezione in Stella Santa Giustina già costituisce un interessante campionario delle antichità preistoriche del Circondario, hanno, a così dire, preparato il terreno, e porgono un addentellato a cui connettere e coordinare le ulteriori scoperte.

Al contrario di quanto fu detto e scritto, la Liguria è ricca di tesori archeologici, lo studio dei quali potrà affrettare la soluzione di importanti quesiti storici ed etnografici. Varie razze si sono in essa sovrapposte, e tutte vi hanno lasciato delle tracce che fa gran mestieri trovare e interrogare. Gli è perciò che troviamo persino in essa monumenti che si son creduti fin qui esclusivamente propri di altre regioni. Non è gran tempo che il sig. David Pareto, distinto letterato di Oneglia, mi ragguagliava per lettera della scoperta da essolui fatta in que' monti d'un monumento megalitico sul fare dei *dolmens* celtici. Si tratterebbe di due enormi monoliti disposti uno sull'altro, in luogo e circostanze da escludere ogni dubbio che il loro accoppiamento possa esser dovuto al caso. Sarebbe questo l'unico esempio in Italia di simili monumenti, onde ne verrebbe modificata la carta della distribuzione dei *dolmens* testè compilata dal Fergusson, in quanto che dovrebbe così

prolungarsi la grande zona trasversale dei monumenti di pietra rozza che si estende nella Gallia dal sud al nord-ovest delle rive del Mediterraneo, fino ai promontori estremi della Bretagna (1).

Del resto, l'etimologia ci insegna a distinguere nella Riviera ligure tre differenti schiatte, l'italica, la celtica e l'iberica. Molte parole ancor sopravvivono, nelle quali la scienza linguistica può leggere intiere pagine di storia: molti nomi di paesi, di fiumi e di monti, per quanto degenerati per l'alterazione fonetica particolare ad ogni dialetto, conservano ancora i segreti del passato, e possono far conoscere a chi li interroghi convenientemente, le vicende di questo paese, la patria e le migrazioni di coloro che lo abitarono.

Chiamare l'archeologia in sussidio delle induzioni filologiche, è degno compito di quanti s'interessano alla cognizione delle patrie memorie. Ricomporre pezzo a pezzo, per mezzo dell'analisi delle parole e delle reliquie archeologiche, l'insieme della vita d'un popolo preistorico, è tal lavoro che onora altamente non solo chi lo compia, ma chiunque cooperi in qualche modo alla sua esecuzione.

Gli è perciò che richiamando il discorso all'intento che mi son dapprima proposto, che è quello di segnalare un ordine di fatti che ha tanti diritti all'attenzione del pubblico colto, e trarre da ciò argomento per invitare la gioventù del mio paese a prender parte alla nobile attività che ferve oggidì in tante parti di Italia e altrove allo scopo di cooperare all'incremento degli studi archeologici, mi congratulo di cuore coi distinti giovani che con sì lodevole assunto hanno mosso i

(1) Occorrono, è vero, nella provincia di Como monoliti che qualificansi da alcuno per monumenti megalitici; ma oltrechè non è affatto dimostrato che tutti portino le tracce del lavoro dell'uomo, non sembra potersi ravvisare neppur negli altri il complesso di que' caratteri che permettano di determinarne l'assegnazione a detta classe di monumenti.

primi passi su d'una via che può riuscire ad ottimi risultati, e li esorto a voler proseguire verso la nobilissima meta, non senza prendere in qualche considerazione quanto possa esservi di giusto e di utile nei suggerimenti che una maggiore esperienza e soprattutto il vivo interesse che prendo al buon successo dell'intrapresa m' hanno indotto a qui esporre, affinché l' opera a cui si sono accinti riesca maggiormente proficua agli studi della scienza archeologica in generale, e della storia patria in particolare.

VITTORIO POGGI.

---

### DELLE MISURE E PROPORZIONI NEI MONUMENTI

---

Le misure che servirono alle proporzioni nelle costruzioni nacquero dal costruttore stesso, cioè dall'uomo. Per quanto spingansi il più remotamente le ricerche archeologiche fra i primi popoli che abitarono la terra troviamo nelle nomenclature delle loro misure le più positive prove della verità suenunziata. Presso gli Ebrei, gli Egiziani, i Greci, i Romani, tutto misuravasi a dita, a palmi, a cubiti, a passi; misure tutte dedotte dal corpo umano, dal quale pure derivarono più tardi la tesa, il braccio, il piede, il pollice.

Se però dalle misure in genere noi passiamo alle relative delle parti architettoniche nei monumenti, è opinione di molti che i Greci lavorassero su modello, e poco si occupassero di proporzioni. Non può negarsi che l'architettura greca presenti poca varietà ne' suoi monumenti. Ciò può osservarsi singolarmente nei monumenti greci in Sicilia, dove direbbesi che quelli più grandiosi sono un istesso modello eseguito in maggior scala. Osserva però il ch. Selvatico non parere credibile che i Greci, dotati di sì squisito sentimento d' arte,